

EDITORIALE pag. 02

**IL MONDO BANCARIO COMPRENDE
LA LINGUA DELLE IMPRESE AGRICOLE** pag. 03

**SICUREZZA DI UN LAVORO O
SICUREZZA NEL LAVORO?** pag. 04

STUDI DI SETTORE pag. 05

**NORMATIVA ANTIELUSIVA:
IL DIVIDEND WASHING** pag. 13

**FONDI COMUNI
D'INVESTIMENTO IMMOBILIARE** pag. 19



FINANZA UNITA

Anno XVIII - Numero 6 - Luglio Agosto Settembre 2006
Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale - D.L.353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB Milano.

Amministrazione Redazione e Ufficio Corrispondenza:
FIM SERVICE SNC
via Milano 14/B - casella postale n. 100 - 20064 Gorgonzola (MI)
Tel.: 02/9516912 (10 linee r.a.) - www.fimservice.it
info@fimservice.it

Direttore Responsabile:
Francesco Inzitari (f.inzitari@fimservice.it)
Direttore Tributario: Rosario Morgante
Redattori: Domenico Miele - Danilo Zanelli - Marta Camerotto

Stampa: Grafiche Migliorini - Melzo (MI)

Abbonamenti:
Annuale ordinario Euro 111,55 + spese di spedizione
Annuale Sostenitore Euro 214,85 con CD-ROM + spese di spedizione
La pubblicazione ottempera a quanto stabilisce il D.L. 50/92 sul diritto di recesso da notificare in forma scritta, entro 10 giorni dalla data del ricevimento periodico.

Nel rispetto del D.Lgs. n. 196/2003 i dati degli abbonati potranno essere cancellati in qualsiasi momento dietro semplice richiesta scritta al fax n. 02.95138626.

Ogni abbonamento ha la durata di anni uno a partire dalla data di sottoscrizione dello stesso. La Direzione declina ogni responsabilità per le opinioni espresse dagli autori nei testi.

Inoltre, avverte gli abbonati che gli addetti alla diffusione della rivista, non fanno parte della Pubblica Amministrazione ed è escluso che possano qualificarsi per tali. Gli abbonati ai quali, a causa di disguidi postali, non venissero regolarmente recapitati i numeri della rivista, sono invitati a farne segnalazione all'Ufficio Corrispondenza.

Autorizzazione del tribunale di Milano n.637 del 01/08/1989.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa al n. 2799 del 02/04/1990

Registro dell Imprese di Milano iscrizione n. 293524
Tribunale di Milano sezione ordinaria il 19/02/96
Registro Ditte n.1309137 il 05/06/89.

Centro di consulenza gratuito: riservato agli abbonati
Numero Verde: 800-015.055
Fax: 02.95.13.86.26 - 02.95.16.780

L'esito del Referendum Costituzionale ha sorpreso tutti. Non tanto per la netta prevalenza dei no, quanto per l'affluenza alle urne.

Si trattava di un referendum confermativo e quindi non era necessario il raggiungimento di un quorum.

Eppure il numero dei votanti ha superato ampiamente la soglia del cinquanta per cento, che non è mai stata raggiunta per i referendum abrogativi di questi ultimi anni.

La partecipazione popolare, insomma, è

stata superiore alle aspettative. Molti hanno rinunciato alle gite fuori porta e ai weekend al mare per andare a votare.

La spiegazione di questo fenomeno va probabilmente ricercata nell'importanza della posta in gioco.

La riforma approvata dal precedente governo e bocciata dalla consultazione referendaria stravolgeva il testo di 55 articoli della Costituzione e contraddiceva palesemente, nella forma e nella sostanza, il sistema di garanzie e contrappesi su cui si fonda la nostra democrazia.

Il principio della separazione dei poteri, per esempio, veniva pesantemente messo in discussione. La riforma, infatti, conteneva disposizioni che alteravano l'equilibrio tra il potere esecutivo e quello legislativo, a esclusivo vantaggio del primo.

E' il caso, per esempio, della norma sul potere di sciogliere le Camere, che veniva attribuito al Presidente del Consiglio.

Lo schema della riforma incideva anche sulla composizione della Corte Costituzionale, aumentando il numero dei membri designati dal potere politico. In questo modo si rischiava di compromettere la neutralità della Corte, che come sappiamo è chiamata a verificare l'aderenza delle leggi al dettato

della Costituzione.

Infine si può fare una considerazione di carattere generale. La riforma, è stato detto, non riguardava la prima parte della Costituzione, dedicata ai principi. Questo però è vero fino a un



certo punto.

Si pensi alla questione del federalismo.

La devolution attribuiva alle regioni la competenza esclusiva in materie cruciali, che coinvolgono i diritti civili e sociali dei cittadini. Estendere troppo l'autonomia regionale in tali ambiti significa mortificare alcuni principi fondamentali: quello di eguaglianza, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, e quello di solidarietà, che si evince dall'articolo 2.

Per tutte queste ragioni l'alta affluenza alle urne è da considerare come un segno di civiltà (e di speranza).

Adesso si ricomincia a parlare di dialogo e di riforme condivise dalla maggioranza e dall'opposizione, ma forse il risultato del recente referendum dovrebbe ispirare nei nostri governanti una maggiore prudenza.

Siamo certi che una riforma della Costituzione sia così necessaria?

IL MONDO BANCARIO COMPRENDE LA LINGUA DELLE IMPRESE AGRICOLE

Ci sono delle premesse che fanno ben sperare gli agricoltori italiani, già da troppo tempo avviliti

di fronte allo stato di crisi in cui si dibattono molti settori dell'agricoltura. L'ottimismo nasce dall'accordo Ismea-Unicredit Banca, siglato il 31 marzo 2005, presso la sala Cavour del Ministero delle politiche agricole e forestali a Roma, il quale prevede l'erogazione in anticipo del 100% di 5 annualità di contributi Pac. Questo accordo concretizza uno degli obiettivi fissati dalla riforma della Pac, meglio conosciuta come la riforma Fischler, dal nome del commissario all'agricoltura dell'UE Franz Fischler. La principale novità dell'intesa consiste nella sua natura pluriennale, che consente agli agricoltori di disporre l'accesso, per le prossime 5 annualità (fino al 2013), a formule di finanziamento, dalla presentazione della richiesta dello stesso. Ad accompagnare questa buona notizia ce n'è un'altra, prevista anch'essa dalla riforma sopra citata, ovvero l'attuazione di un pagamento unico per l'azienda, slegato dalla produzione. Infatti dal gennaio 2005, il sistema di aiuti diretti è sostituito da un pagamento che consente all'agricoltore di svincolarsi completamente dalle colture a cui era destinato l'aiuto nel passato. Potrà così scegliere cosa coltivare in rapporto alle convenienze del mercato. In questo modo, si riescono ad evitare due effetti negativi per il mondo dell'agricoltura: da una parte, il crearsi di eccedenze e, di conseguenza, la vendita a qualunque prezzo; dall'altra, la presenza del peso schiacciante dei costi burocratici, gravante sugli agricoltori. Il finanziamento verrà erogato attraverso il flexicredito, che consente l'apertura di credito in conto corrente e permette un rimborso elastico del debito grazie all'accredito dei contributi comunitari.

Le priorità e gli obiettivi stabiliti dalla Politica Agricola

Comune (PAC), a partire dalla sua nascita fino ad oggi, hanno rappresentato lo specchio della realtà vissuta dagli agricoltori europei. Una realtà che non è sempre stata rosea, ma ha visto nascere problemi, nuovi bisogni, difficoltà economiche e ha subito trasformazioni consistenti all'interno di un mercato unificato. Nel '62 le priorità erano strettamente legate all'autosufficienza alimentare da inserire all'interno di una politica di ricostruzione per ovviare alla povertà lasciata dalla seconda guerra mondiale. Retrospectivamente, se guardiamo alla storia della Pac, dal bisogno di "mangiare ogni giorno" si è passati alla richiesta di un prodotto "sano e tracciabile".



Oggi, la Pac scopre la necessità di dare importanza alla realizzazione di un sistema produttivo che cresca in parallelo alla conservazione delle risorse naturali, all'igiene, al benessere animale e al mantenimento in buone condizioni della terra. Per realizzare questo, la strada non è certo in discesa: gli agricoltori necessitano di aiuti economici concreti per poter esercitare una buona pratica agricola a basso impatto ambientale. Il prodotto "di qualità" è quello più richiesto dal mercato ma è anche quello più difficile da ottenere.

I lavoratori della terra hanno bisogno di "reinventare" un sistema basato solo sulle quantità, cercando di investire in nuovi metodi produttivi, in corsi di formazione, in nuove attrezzature. I quintali di frutta, di ortaggi, di cereali prodotti, non sono direttamente proporzionali al guadagno che deriva dalla loro vendita. La speranza è che attraverso questi cambiamenti inizi un dialogo tra due mondi diversi, che troppo spesso si sono scontrati in diatribe poco costruttive. Un nuovo punto di partenza, che possa servire al rilancio di un'agricoltura più competitiva nel mercato europeo e in grado di rinnovarsi nelle strutture, dove in Italia la modernità non è di casa.

SIGUREZZA DI UN LAVORO O SIGUREZZA NEL LAVORO?

Si sente molto spesso parlare di pari opportunità, pari diritti tra gli uomini e donne, quote rosa, pari retribuzioni, tutela e protezione della gravidanza nell'ambito lavorativo.

Accanto a questi temi attuali, molto discussi dai mass-media, si è assistito nel corso degli anni ad un fertile proliferare di iniziative legislative, che hanno avuto come obiettivo quello di porre fine alle numerose discriminazioni che in un passato lontano o recente le donne hanno dovuto subire. Quindi, non sono solo chiacchiere quelle che si

sono sentite, le donne sono davvero fortunate! Estromettendo per un momento la realtà, l'analisi dell'intero sistema normativo esistente e delle numerose misure di protezione erogate a loro favore fa pensare alla donna (il sesso debole) come al sesso privilegiato. Le donne in Italia sono tenute in palmo di mano, sono delle principesse che possono sporcarsi le mani ed andare a lavorare, fare carriera!

Ma siamo sicuri che le cose stiano così? Se si guarda in faccia la realtà, si osserva che le donne sono più colpite dalla disoccupazione rispetto agli uomini.

Tra le donne che lavorano, la maggior parte di loro hanno occupazioni precarie e a tempo parziale.

Spesso incontrano difficoltà ad ottenere un posto di lavoro perché, quando la donna si presenta ad un colloquio, il titolare pensa già che prima o poi dovrà interrompere la carriera, che avrà orari meno flessibili (perché dovrà preparare la minestra al marito) e che sarà spesso assente a causa di gravidanze, nascite, allattamento.

Se la donna si concede il lusso di rimanere incinta, non sempre il mondo del lavoro le offre la sicurezza e la tutela adeguata per il nascituro che porta in grembo. Non dimentichiamo che a tutt'oggi sono presenti molti casi di lavoro irrispettoso delle regole (in nero e non), in cui la donna è costretta a lavorare fino all'ultimo, finché ce la fa, e se non ce la fa deve andarci lo stesso

perché in seguito non godrà del sussidio per la maternità e nel 99 per cento dei casi non verrà riassunta. Motivo: perché non serve all'azienda.

Casi in cui non vengono adeguatamente valutati i rischi

presenti nel lavoro o non viene fornita un'adeguata informazione ai dipendenti e così in certi ambienti le donne in attesa respirano, senza saperlo, sostanze nocive presenti nell'aria o si trovano a spostare pesi eccessivi rispetto allo stato in cui si trovano.

Donne costrette a lavorare per 8-10 ore dietro una macchina che non permette



loro di assumere una posizione consona e comoda. L'unica speranza, per la donna, è che riesca a trovare un lavoro a tempo indeterminato che possa garantirle la conservazione del posto e assicurarle i diritti per la tutela della maternità. Peccato che il contratto a tempo indeterminato, ora come ora, sia un miraggio.

In un panorama lavorativo carente di rispetto, dove la donna non può scegliere e non è indipendente, si inserisce l'intoccabilità della legge 194 come espressione di libertà della donna. Gli italiani dovrebbero riflettere molto bene prima di schierarsi da una parte o dall'altra.

La donna non è emancipata là dove dovrebbe esserlo, ovvero nelle scelte lavorative, nella possibilità di portare avanti una maternità senza perdere il posto o lavorare in un ambiente dannoso per lei e poco sicuro per la salute del bimbo, e paradossalmente è libera di scegliere sul destino di una vita di un essere umano, lì dove non dovrebbe esserlo.

Donne: "Siete sicure di potervi accollare questa grande responsabilità?". Uomini: "Pensate veramente che la libertà delle donne sia questa?".

La parità fra gli uomini e le donne è uno dei principi base della democrazia.

Allora che ci sia più parità per tutti, compreso il nascituro, nel rispetto del diritto inviolabile alla vita di ogni essere vivente, uomo o donna che sia.

STUDI DI SETTORE

Gli studi di settore servono per determinare, sulla base di alcuni parametri quantitativi (che variano a seconda del settore lavorativo o merceologico analizzato), la consistenza presunta dei redditi conseguiti dal contribuente. Ovviamente si tratta di riferimenti astratti (anzi, probabilistici) volti a razionalizzare i controlli del Fisco.

Gli ulteriori accertamenti dell'amministrazione Finanziaria, infatti, vengono compiuti solo in caso di significative discrepanze tra gli introiti effettivamente incamerati dal contribuente e il reddito presunto.

Una recente circolare, trasmessa dall'Agenzia delle Entrate, fornisce chiarimenti sull'applicazione degli studi di settore in vigore dal periodo d'imposta 2005.

La circolare esamina le caratteristiche dei 53 studi di settore approvati dal Ministero delle Finanze il 4 aprile 2006, con una serie di provvedimenti ad hoc. Tra gli studi presi in considerazione, solo uno risulta completamente nuovo, mentre gli altri 52 derivano dalla revisione di studi precedentemente in vigore. Gli studi revisionati riguardano il commercio, i servizi, il settore manifatturiero e le attività professionali.

Di seguito è riportato un lungo estratto della circolare, che passa in rassegna i principali elementi di novità degli studi recentemente approvati (analizzati in maniera approfondita nel testo dell'Allegato 3, qui omissis).

Agenzia delle Entrate

Estratto dalla circolare n. 23 del 22 giugno 2006

Punto 2

LE PRINCIPALI NOVITÀ PER GLI STUDI EVOLUTI IN VIGORE DAL PERIODO D'IMPOSTA 2005.

La fase di evoluzione degli studi di settore, già iniziata negli scorsi anni, permette di cogliere i cambiamenti dei modelli organizzativi, le modifiche dei mercati di riferimento, gli andamenti economici e le tendenze evolutive intervenute nei diversi settori seguendo la dinamicità delle realtà economiche ed aziendali di rife-

rimento. Si ricorda che gli studi evoluti, a decorrere dagli studi applicabili dal 2003, sono stati contraddistinti dalla lettera iniziale "T", invece della lettera "S". Con gli studi in evoluzione per il periodo d'imposta 2005, sono stati individuati circa 675 modelli organizzativi, definendo per ogni modello le fasi più importanti dello studio di settore attraverso:

l'analisi degli indicatori economici e delle relative distribuzioni ventili;

l'indicazione delle soglie di coerenza degli indicatori selezionati per l'analisi della coerenza;

la definizione delle funzioni di ricavo per l'applicazione dell'analisi della congruità.

Per gli studi approvati in "evoluzione", a decorrere dal periodo d'imposta 2005, si segnalano di seguito alcune principali novità, che saranno analizzate più approfonditamente nelle rispettive parti specifiche contenute nell'Allegato n. 3 alla presente circolare.

